

Discorsi sulla Carta d'Atene

Reasoning about the Athens Charter

ELENA BRAMBILLA

Riassunto / Abstract

Esiste un'eredità del Movimento Moderno che può costituire spunto di riflessione per la comprensione della città contemporanea? La domanda riporta immediatamente al IV Congresso dei CIAM a bordo del *Patris II* dove gli architetti moderni discussero e definirono i caratteri fondativi della *nuova città*, la città funzionalista. La diffusione dei risultati del IV Congresso avviene attraverso il testo *Urbanisme des CIAM, La Chartes d'Athènes*, per l'Editore *Plon* di Parigi, autore Le Corbusier, che pur connotandosi come un documento unanime, in realtà riduceva i contenuti del Congresso e le conclusioni mentre taceva, forse intenzionalmente, o forse con intento di semplificazione, sulla differenza di pensiero delle delegazioni, elemento che costituiva la ricchezza e il valore dei CIAM. Nelle considerazioni che seguono si tenta una lettura non convenzionale che, utilizzando analisi critiche già elaborate ma meno note, cerca di ristabilire il senso del documento e di approfondire la varietà dei contributi al IV Congresso, svelando visioni urbane non sempre omologhe a quella di città funzionale come usualmente intesa. Infine, prendendo spunto anche dalla recente versione della "Nuova Carta d'Atene", nelle Conclusioni si avvia una riflessione su questioni spaziali già evidenti nella Carta del 1943 e oggi ancora più cogenti per il progetto urbano.

Does it exist a legacy of the Modern Movement which can help in the comprehension of the changes in the urban forms? This question lays behind the idea to undertake a fresh reading of the Athens Charter, free from the many interpretations given during last decades, often influenced by the failure of the mass housing experiences during the Fifties and the Sixties. The model of the modern functional city was discussed and designed at the IV CIAM Congress, on the ship *Patris II*, by the delegations of fifteen countries (the Greek one joined once in Athens), but the well known outcome, the text *Urbanisme des CIAM, La Chartes d'Athènes*, published by *Plon* in Paris in 1943 and authored by Le Corbusier, was not the unanimous conclusion of the Meeting as it claims to be. This paper operates a not conventional reading of the fourth International Congress of Modern Architecture, through both original writings and critical texts. It focus on the different urban visions of the delegations and on the influence that neo positivism had on the determinist approach to the city form, which finally prevailed. Finally, some consideration about the empty space as an urban element, both in the modernist theory and in the contemporary models, are conveyed.

Parole chiave / Keywords

CIAM, Carta d'Atene, funzione, forma urbana, spazio aperto, modelli insediativi

Elena Brambilla. Architetto e dottore di ricerca in Architettura Urbanistica e Conservazione dei luoghi dell'abitare e del paesaggio nel Dipartimento di Architettura e Studi Urbani del Politecnico di Milano. La sua ricerca si focalizza sul mutamento delle forme insediative e sulle metodologie progettuali per la costruzione di spazi dell'abitare confortevoli e appropriati all'oggi. Ha svolto l'attività di cultore della materia nel Laboratorio Internazionale di Progetto e Costruzione dell'Architettura coordinato dalla prof. arch. Maria Grazia Folli dall'anno accademico 2011.12 all'anno accademico 2014.15. Dal settembre 2011 all'agosto 2012 è stata assegnista di ricerca al Dipartimento di Progettazione Architettonica del Politecnico di Milano per lavorare sul tema "Razionalità nel progetto dell'abitazione sociale contemporanea e qualità degli spazi dell'abitare: strumenti metodologici, teorici e applicativi", collaborando al gruppo di ricerca "Case e territorio urbano" coordinato dalla prof. arch. Maria Grazia Folli. Elena Brambilla è anche dottore di ricerca in Fisica, presso l'Università Federico II di Napoli.

Origini di un mito negativo

Il 13 agosto 1933 terminava il viaggio di ritorno da Atene a Marsiglia del *Patris II*, la nave a bordo della quale si era tenuto, fatta eccezione per la sosta greca, il IV Congresso dei CIAM. Il Congresso termina senza un documento conclusivo perché su nessuna delle versioni discusse durante il viaggio è stato possibile trovare l'accordo di tutte le delegazioni¹. La commissione si incarica di redigere un documento che sarà semplicemente un resoconto dei lavori, un *Communiqué du Congrès, divisé en trois parties*², ma anche su questo documento non c'è l'accordo dei congressisti e iniziano a succedersi versioni e correzioni; infine, un testo in francese sembra trovare una forma definitiva ed è pubblicato sulla rivista della camera tecnica greca *Technika chronica*³ a metà del mese di novembre, come documento ufficiale degli atti del Congresso.

Durante la fase interlocutoria che segue il IV Congresso, come si legge in una lettera inviata a Giedion⁴, la preoccupazione di Le Corbusier è che le Conclusioni stiano perdendo la loro forza, il carattere di *norme* per la città moderna e si trasformino piuttosto in *“descrizioni esplicative”*. E' convinto che le idee *“oggettive”* riguardo la città debbano venire portate *“in tutti i paesi”* e diventare il riferimento dell'urbanistica in Europa e fuori. Per Le Corbusier è essenziale che i risultati del IV Congresso vengano pubblicati in fretta e raggiungano soprattutto i tecnici, le amministrazioni, coloro che hanno il potere di decidere le sorti della città, con l'intenzione di svolgere un ruolo politico. Il documento pubblicato nell'aprile 1943 dall'Editore *Plon* di Parigi, *Urbanisme des CIAM, La Chartes d'Athenes*, è espressione di una sorta di appropriazione, come la definisce Pier Giorgio Gerosa, da parte di Le Corbusier delle *Constatazioni* del IV Congresso. Riorganizzando i lavori del Congresso e i suoi risultati in 95 proposizioni, l'architetto svizzero sovrappone alle Constatazioni la sua visione di *Cité radieuse* e la sua narrazione dell'architettura, facendo diventare la Carta un documento da cui non emerge un principio insediativo vero e proprio, ma piuttosto una città ideale, irrealista.

Il pensiero che ha prevalso intorno alla Carta d'Atene è stato – e si ritiene di poter affermare che sia a tutt'oggi – quello di essere il manifesto del principio di separazione e forte caratterizzazione funzionale degli spazi urbani, principio trasposto acriticamente nei processi di ricostruzione delle città europee nel secondo dopoguerra. Più o meno indirettamente, dunque, la Carta d'Atene e il pensiero urbanistico del Movimento Moderno sono stati considerati responsabili delle condizioni di degrado fisico e sociale che hanno caratterizzato le periferie urbane edificate fra la fine della seconda guerra mondiale e l'inizio degli anni Sessanta. Paola Di Biagi⁵ osserva come nel tempo il sovrapporsi di critiche – talvolta ingiustificate – abbiano trasformato la Carta d'Atene in un *“mito negativo”*.

Il prologo: la dichiarazione di La Sarraz

La Carta d'Atene segna senza dubbio uno spartiacque nel pensiero urbanistico, e come tale fu concepita dai CIAM. Come sottolinea Carlos Garcia Vazquez⁶, i CIAM focalizzano l'attenzione sulla casa (e in particolare sulla casa collettiva) e propongono un modello di città funzionale dopo un secolo di urbanistica che applicava nella costruzione urbana un paradigma prevalentemente estetico, non scevro da influenze e pressioni delle classi aristocratiche e della ricca borghesia – e dunque del mercato edile e dei suoli – ignorando intenzionalmente la realtà di degrado e insalubrità che si celava dietro gli edifici rappresentativi. Nella dichiarazione di La Sarraz⁷ i CIAM definiscono il compito dell'urbanistica, *“l'ordinamento dei luoghi e degli ambienti diversi che deve tutelare lo sviluppo*

- 1 Le diverse proposte per la risoluzione finale del Congresso possono essere esaminate nel saggio di Somer, K., “A Clear Message to the Outside World. Drawing Conclusion and Publishing the Results of CIAM 4”, in van Es, E., Harbusch, G., Maurer, B., Pérez, M., Somer, K., Weiss, D., *Atlas of the Functional City. CIAM 4 and Comparative Urban Analysis*, Bussum/ Zürich: TOTH Publisher/gta Verlag (2014).
- 2 Gerosa, P. G., “I testi della città funzionale, dai Ciam alla Carta d'Atene (1928-1943). Esplorazioni ermeneutiche ed epistemologiche”. In Di Biagi, P., a cura di, *La Carta d'Atene. Manifesto e frammento dell'urbanistica moderna*, Roma: Officina Edizioni (1998).
- 3 Le Constatations du IV Congrès sono pubblicate in *Annales Techniques, Organe Officiel de la Chambre Technique de Grèce IV*, 44-46, (ottobre- novembre 1933, numero dedicato al Congresso); poi (con omissioni e modifiche) in *A.C. III, 12* (ottobre-dicembre 1933); *Quadrante 13* (maggio 1934); *Urbanistica III, 3* (maggio 1934); *Weiterbauen*, 1-2 (settembre-novembre 1934); *De 8 en Opbouw, 10-11* (1935). Ora nella traduzione di Pracchi, A., “Conclusioni del IV Congresso”, in De Benedetti, M., Pracchi, A., *Antologia dell'architettura moderna*, Bologna: Zanichelli: (1988): 602-606.
- 4 “...Non dobbiamo sottrarci. Abbiamo doveri: degli architetti ci attendono, dei sindaci, dei ministri: in una parola persone che hanno delle responsabilità. Non si fa un Congresso per affermare delle cose vuote, ma per costruire”: lettera di Le Corbusier a Giedion del 29.8.1933, in Gerosa, P. G., a cura di, “Antologia di testi e documenti del IV Congresso di Architettura Moderna” in Di Biagi, P., a cura di, *La Carta d'Atene. Manifesto e frammento dell'urbanistica moderna*, op. cit.
- 5 Di Biagi, P., “I CIAM verso Atene, spazio abitabile e città funzionale”, intervento presentato in occasione del Convegno *EL GATCPAC Y EL SUO TIEMPO, politica, cultura y arquitectura en los años treinta, V Congreso Internacional DOCOMOMO Iberico*, Barcelona (26-29 Octubre 2005).
- 6 Garcia Vazquez, C., “ Ciudad y vivienda social en la Espana democrática: muerte y resurreccion de la Carta de Atene”, in *La vivienda protegida. Historia de una necesidad*, Madrid: AVS (2011).
- 7 “Dichiarazione di La Sarraz”, in Le Corbusier, *La Carta d'Atene*, Cremona: Edizioni di Comunità (edizione italiana 1960, edizione francese prima edizione 1942, ristampa 1957).

- 8 Gerosa, P. G., "I testi della città funzionale, dai Ciam alla Carta d'Atene (1928-1943). Esplorazioni ermeneutiche ed epistemologiche", in Di Biagi, P., a cura di, *La Carta d'Atene. Manifesto e frammento dell'urbanistica moderna*, op. cit.
- 9 Mumford, E., *The CIAM discourse on urbanism (1928-1960)*, Cambridge, Massachusetts: The MIT Press (2000).
- 10 "Penso che la vostra epoca eroica sia conclusa. Lo sforzo di pulizia è terminato. Fermatevi perché state superando il limite. [...] Un'élite ha seguito la vostra epoca eroica. E' normale. Avete costruito delle case per gente che era all'avanguardia [...] Voi volete invece che le vostre idee si estendano, che la parola 'urbanistica' domini il problema estetico. [...] L' 'urbanistica' è sociale. [...] Abbandonate questa minoranza elegante e accondiscendente per rivolgervi alle 'medie' [...] L'uomo qualunque, l' 'urbano' per chiamarlo col suo nome, è preso da vertigini, non è preparato all'avvenimento. [...] Avete creato un fatto architettonico assolutamente nuovo. Ma da un punto di vista urbano-sociale avete esagerato per eccesso di velocità. Se volete fare urbanistica credo dobbiate dimenticare di essere degli artisti. Diventate dei 'sociali'. Siete condannati a trattare con delle 'medie' e a tenerne conto. Tra la vostra concezione estetica, accettata da una minoranza e la vostra visione urbana, che si trova ovunque in difficoltà per l'incomprensione delle 'masse', c'è una rottura [...] avreste dovuto guardare indietro: avreste visto di non avere seguito [...] C'è bisogno che uomini come voi osservino più attentamente uomini che stanno dietro e a fianco di loro e che si attendono qualcosa [...]. Rimettetevi i vostri piani nelle tasche, scendete nella strada, ascoltate il loro respiro, prendete contatto, fondatevi con la materia prima, camminate nel loro stesso fango e nella stessa polvere": Leger, F., (1933) "Discours aux architectes", in *Technika Chronika/Annales Techniques*, 44-45-46: 1160-1161; citato in Di Biagi, P., "I CIAM verso Atene, spazio abitabile e città funzionale", intervento presentato in occasione del Convegno EL GATCPAC Y EL SUO TIEMPO, op. cit.

della vita materiale, sentimentale e spirituale in tutte le sue manifestazioni, individuali e collettive". L'intenzione è di svolgere questo mandato attuando una razionalizzazione della città attraverso un programma funzionale "abitare, lavorare, ricrearsi" che si potrà (dovrà) ottenere attraverso "le materie che sono proprie" dell'urbanistica "occupazione del terreno, organizzazione del traffico, la legislazione". Fa notare Pier Giorgio Gerosa⁸ come la consapevolezza dell'apporto di questioni sociali, strutturali, economiche e della speculazione alla costruzione della realtà urbana - ampiamente presente nella dichiarazione di La Sarraz - possano ascrivere alla presenza ancora prevalente del pensiero socialista e marxiano. I CIAM conterranno sempre per la loro stessa natura diverse visioni della città e di intervento su di essa, riconoscibili in tre matrici disciplinari: una, eminentemente architettonica, che basa l'analisi e il disegno della città su questioni morfologiche e tipologiche, ritenendo che anche i temi sociali possano risolversi attraverso una diversa conformazione delle forme urbane: essa viene rappresentata da Le Corbusier e condivisa dalle delegazioni francese e spagnola; un'altra, che prende come punto di partenza le questioni sociali e politiche e sostiene la possibilità di trasformare le separazioni e disegualanze sociali attraverso l'immaginazione di forme urbane che ambiscono a trasformare le gerarchie spaziali, ma anche i sistemi di proprietà del suolo e di accesso alla casa e ai servizi: essa è espressa dalla delegazione sovietica e dagli europei poi emigrati in Urss - Ernst May, Marc Stam e Hannes Meyer - all'esordio degli anni Trenta, e viene condivisa dalle delegazioni polacca, tedesca, ceca; una terza linea infine vede la centralità degli aspetti tecnici e di un operare in sinergia con le forze di governo, utilizzando il piano urbanistico come strumento per ricomporre i disequilibri fra le parti di città e le loro funzioni e ristabilendo le relazioni fra di esse mediante un efficace sistema infrastrutturale: questo indirizzo è espresso soprattutto dal gruppo olandese, e al suo interno da Van Eesteren, presidente dei CIAM dal 1931 al 1947 e sostenuto dagli svizzeri. Di fatto, al IV Congresso, le tre correnti di pensiero erano già confluite in due, in quanto la corrente marxiana si era molto indebolita quando era apparso chiaro che il Congresso non si sarebbe più tenuto a Mosca, e i suoi più convinti sostenitori si erano trasferiti in Russia.

Fra gli obiettivi che i CIAM si pongono a La Sarraz c'è anche quello di "riportare l'architettura al suo vero compito che è di ordine economico e sociale ed è totalmente al servizio della persona umana" e dunque ha il suo posto naturale fuori dalle Accademie, fra la gente. L'avvicinamento alla gente comune si poteva ottenere attraverso la diffusione di volta in volta dei risultati delle riunioni, come si proverà a fare, ma soprattutto occupandosi della questione più urgente per la gente, quella dell'alloggio, che "per troppo tempo è rimasto fuori dalle preoccupazioni più importanti dell'architettura". Non è difficile esprimersi sul fallimento di questo obiettivo di avvicinamento all'uomo comune da parte dei CIAM: lo sintetizza nel 1940 il periodico inglese *Architectural Review*⁹ con un commento di J.M. Richards - editore della rivista e successivamente membro di MARS e relatore al Congresso del 1947 - dedicato alla mancanza di appeal dell'architettura moderna su "the man in the street", sottolineando come viceversa la "città funzionale" sembri rappresentativa dei poteri politici e intellettuali, piuttosto che della collettività. Anche il pittore Fernand Legér, amico di Le Corbusier e membro degli amici dei CIAM, invitato alla crociera sul *Patris II*, criticherà l'atteggiamento aristocratico dei CIAM in un discorso ai congressisti. " [...] da un punto di vista urbano-sociale avete esagerato per eccesso di velocità. Se volete fare urbanistica credo dobbiate dimenticare di essere degli artisti. Diventate dei "sociali". C'è bisogno che uomini come voi osservino più attentamente uomini che stanno dietro e a fianco di loro e che si attendono qualcosa"¹⁰.

Il IV Congresso: metodo scientifico e teoria urbana

Il IV Congresso sul *Patris II* può essere letto come il punto di arrivo di un percorso di analisi e sintesi propositiva dei CIAM, che inizia a Francoforte e prosegue a Bruxelles, e avrà una sorta di continuazione nel CIAM di Parigi del 1937. Nei diversi Congressi gli architetti moderni presentano e discutono idee e sperimentazioni in atto o possibili in diverse città europee riguardo lo spazio dell'abitare, a scala domestica e urbana, utilizzando un metodo di lavoro logico e deduttivo, di matrice neopositivista, che per alcuni versi sembra anche imporre la struttura e i temi dei convegni: dalla scala minore, quella dell'alloggio, a una scala sempre più vasta, quella del quartiere, della città, e della regione. Per Paola di Biagi la scelta di metodo *“ha contribuito a determinare la convinzione che le ricerche degli esponenti del Movimento Moderno siano unitariamente fondate su un processo progettuale linearmente deduttivo, che inizia con lo studio e il progetto dell'alloggio e si conclude con l'analisi della città e il piano urbanistico”*¹¹. Le scelte progettuali sull'alloggio perciò condizionerebbero la progettazione alle scale successive, in un processo che procede dall'interno all'esterno, mettendo in secondo piano la forma dello spazio urbano fisico e sociale rispetto ai bisogni individuali relativi allo spazio domestico. Ne consegue che lo *spazio abitabile* che la Carta d'Atene lascia immaginare è uno spazio *“isotropo omogeneo e frammentario”*¹², in cui l'individuo si sente perso e si perde per la totale assenza di elementi di riferimento e di segni che rimandino a valori condivisi culturali, storici, politici. Per Di Biagi invece la visione di spazio degli architetti moderni non sarebbe caratterizzata da separatezza fra interno ed esterno, fra alloggio ed edificio da un lato e città dall'altro: lo spazio abitabile che la Carta d'Atene vuole suggerire ha come elemento centrale lo spazio aperto, il verde che non sarebbe elemento di separazione fra funzioni, contenitore di oggetti isolati, ma piuttosto elemento atto a stabilire una relazione fra diversi ambiti urbani, diverse funzioni. Di Biagi¹³ interpreta lo spazio aperto della città moderna come il risultato di una progressiva erosione dell'edificato nell'isolato compatto della città ottocentesca per approdare alla forma della matrice ortogonale che caratterizza gli edifici alti della città funzionale. Un processo che conduce dall'isolato densamente edificato, con esigui cortili e angusti cavedi, a una disposizione dei tracciati più articolata, che ritaglia isolati di dimensioni minori, pure mantenendo una edificazione preferibilmente a corte, fino alla *“apertura dell'isolato”* in una forma rettangolare allungata, edificata solo sui lati, prima con edifici a più piani e poi con case a schiera, organizzate in file parallele al tracciato stradale. La strada interna diventa così spazio pubblico percorribile e accessibile dall'esterno, come avviene ad Amsterdam e a Francoforte. L'evoluzione del principio insediativo, fa osservare Di Biagi, non sembra essere generata dall'interno, ma piuttosto dall'esterno, da una volontà di continuità fra lo spazio aperto e la casa per formare un unico spazio abitabile, e dalla evoluzione progressiva dell'uso di quello che era il retro delle abitazioni¹⁴ da fronti *“nascosti”* a spazio collettivo e pubblico. Dunque anche la moderna *Cité Radieuse* che si disegna nella Carta d'Atene prosegue lungo l'evoluzione del medesimo principio di *“apertura e formazione”* di spazi, staccandosi dalla strada¹⁵, innalzando gli edifici su *pilotis* per ridurre ad un unico ingresso comune il rapporto strada-abitazione, mentre la distribuzione agli alloggi si fa attraverso una strada nell'edificio elevata in altezza, che dunque gode di aria, luce, sole. Azzerare il rapporto fra abitazione e strada¹⁶, permette di liberare il suolo per funzioni collettive, per moltiplicare la superficie libera da dedicare a usi favorevoli alla vita umana. Lo spazio che si disegna appare caratterizzato da quantità, ma privo di materiali atti a sancirne la qualità. Anche Di Biagi ammette che la *Cité Radieuse* e gli insediamenti da essa generati - sovradimensionati nei volumi e negli spazi non edificati - compongono una *“città incompiuta, dove proprio la prefigurazione e la conformazione al suolo degli spazi aperti si danno come nuova opportunità per un progetto rimasto interrotto; un progetto [...] che oggi necessita di nuove capacità di lettura e interpretazione di quegli stessi spazi”*¹⁷.

11 Di Biagi, P., “La Carta d'Atene, manifesto e frammento dell'urbanistica moderna” in Di Biagi, P., a cura di, *La Carta d'Atene. Manifesto e frammento dell'urbanistica moderna*, Roma: Officina Edizioni (1998).

12 Huet, B., “La città come spazio abitabile: alternative alla carta di Atene”, in *Lotus 41*, (1984): 6-17.

13 Di Biagi, P., “Rileggere gli spazi del moderno”, in Fasoli, V., a cura di, *Spazi*, Milano: Franco Angeli (2003).

14 Panerai, P., Castex, J., Dapaule, J.C., *Isolato urbano e città contemporanea*, Torino: Città Studi Edizioni (2004, edizione francese 1977).

15 “Si deve vietare l'allineamento delle abitazioni lungo le vie di comunicazione” (art. 27) perché le strade sono malsane.

EXISTANT EXISTIEREND EXISTING	PROJETÉ PROJEKTERT PROJECTED	FRANÇAIS	DEUTSCH	ENGLISH	EXISTANT EXISTIEREND EXISTING	PROJETÉ PROJEKTERT PROJECTED	FRANÇAIS	DEUTSCH	ENGLISH
		TAUDIS	VERFALLS- WOHNUNGEN	SLUM - DWELLINGS			CITY	CITY	CITY
		QUARTIERS D'OUVRIERS	ARBEITER- VIERTEL	WORKING CLASS DISTRICTS			INDUSTRIE	INDUSTRIE	INDUSTRY
		CITÉ-JARDIN (OUVRIÈRE)	GARTENSTADT FÜR ARBEITER	GARDEN-CITY FOR WORKING CLASS			SERVICES PUBLICS	KOMMUNALE BETRIEBE	PUBLIC SERVICES
		QUARTIERS DE CLASSE MOYENNE	MITTELSTAND- VIERTEL	MIDDLE CLASS DISTRICTS			HALLS CENTRALES	ZENTRAL MARKTHALLE	CENTRAL MARKET
		CITÉ-JARDIN (CLASSE MOYENNE)	GARTENSTADT FÜR MITTEL- STAND	GARDEN CITY FOR MIDDLE CLASS			PORTS ET ENTREPOTS	HAFEN LAGERHAUSER LAGERPLATZE	HARBOURS AND SHEDS
		QUARTIERS DE LUXE	LUXUS VIERTEL	HIGH CLASS DISTRICTS			PORT AU PÉTROLE	PETROLEUM- HAFEN	PETROLEUM- DOCK
				HIGH CLASS DISTRICTS LARGE ESTATES			PORT AU BOIS	HOLZHAFEN	TIMBERDOCK
		CITÉ JARDIN DE LUXE					LIGNES DE NAVIGATION MARITIMES	UEBERSEE PASSAGIER DAMPFER	SEA NAVIGATION
				WORKING AND MIDDLE CLASS				BRAUNKOHLEN- GRUBEN (TAGEBAU)	
				WORKING AND MIDDLE CLASS SPARSELY SETTLED DISTRICTS				RIESELFELDER	

[Fig. 1] Tabella 1 dei segni convenzionali proposti alle delegazioni dei membri dei CIAM in preparazione del IV Congresso. 1) edificato 2) spazio aperto. Tratto da: De Benedetti, M., Pracchi, A., *Antologia dell'Architettura moderna. Testi manifesti utopie*, Bologna: Zanichelli (1988).

16 "Il pedone deve poter usare strade diverse da quelle dell'automobile" (art.62) mentre "le strade devono differenziarsi secondo la loro funzione: vie residenziali, di diporto, strade di transito, strade maestre" (art.63).

17 Di Biagi, P., "I CIAM verso Atene, spazio abitabile e città funzionale", intervento presentato in occasione del Convegno *EL GATCPAC Y EL SUO TIEMPO*, op. cit.

18 "La pianificazione urbana e regionale, che fin dall'inizio era stata considerata indispensabile per una reale soluzione dei problemi dell'architettura, balzava al centro dell'interesse. Per sottolineare questo cambio di indirizzo, il nuovo responsabile del Dipartimento di urbanistica di Amsterdam, Cornelis Van Eesteren, venne scelto presidente dei Ciam": Sigfried Giedion sul Congresso di Bruxelles del 1930 in Giedion, S., "Introduction", in Sert, J.L., *Can our cities survive? An ABC of Urban Problems, Their Analysis, Their solutions*, Cambridge Massachusetts: Harvard University Press (1942).

19 "I documenti sono stati definiti in base a direttive generali precise e unitarie, adottate al Congresso preparatorio di Berlino del giugno 1931 e alla riunione dei delegati a Barcellona nel marzo 1932: a) scala unica per tutte le città; b) mezzi sistematici di visualizzazione dei piani, destinati a fornire una lettura chiara

L'interesse dei CIAM si focalizza sull'urbanistica al Congresso di Bruxelles¹⁸ del 1930, dove viene scelto come presidente Cornelis Van Eesteren, allora già responsabile del nuovo piano di estensione per Amsterdam. Cornelis Van Eestren prepara le linee guida¹⁹ che saranno utilizzate per l'analisi comparativa dei caratteri fisici e demografici delle 33 città europee presentate, ciascuna in tre tavole e un rapporto esplicativo, a bordo del *Patris II*. Gli elementi scelti per analizzare la città, "abitazione, tempo libero, circolazione" esprimono, come ricorda ancora Gerosa²⁰, un'interpretazione semplificata della città, ridotta a poche funzioni costitutive e ai loro rapporti, che si rifà, se pure non esplicitamente, al principio logico di costruzione del mondo basato su enunciati fisici espresso da Carnap, in cui i rapporti fra proposizioni costituiscono la struttura della realtà. Anche nella preparazione al IV Congresso e nella Carta la logica proposizionale semplifica gli oggetti dell'analisi e le conclusioni rivelandosi incapace di cogliere le questioni sociali e politiche, le conflittualità individuali e collettive, la dimensione storica. "La scelta cognitivo-esplicativa della città", secondo Gerosa, induce la teoria urbana che ne scaturirà: una teoria semplificata, che riduce la dimensione complessa della città a quella dei "microcosmi delle economie domestiche" traducendosi nella preminenza dell'edificato domestico su edifici pubblici, simbolici, collettivi.

Non è un caso che al IV Congresso sia presente Otto Neurath, economista, sociologo e filosofo della corrente più a sinistra del Circolo di Vienna, fra i principali esponenti del pensiero neopositivista, autore del manifesto "Per una visione scientifica del mondo" del 1929. Per Neurath i temi dello sviluppo urbano, le questioni economiche e sociali, le questioni di separazione e differenza fra classi sociali erano strettamente legate e una forma insediativa ispirata ai principi delle città giardino inglesi sarebbe stata la migliore soluzione. Proprio per questo, sulla scelta del metodo comparativo e sui simboli grafici [Fig. 1] non vi era stato accordo fra le delegazioni fin dal incontro preparatorio di Berlino²¹. Troppo rigida la grafica per analizzare la complessa realtà urbana di città molto diverse: gli Stati Uniti, ad esempio, rilevavano la mancanza di simboli per i distretti neri (molto presenti a Baltimora) e giudicavano irrilevante, anzi inesistente, la differenza fra *working class* e *middle class districts*, ma notavano la necessità di riconoscere gli ambiti

EXISTANT EXISTIEREND EXISTING	PROJETÉ PROJEKTERT PROJECTED	FRANÇAIS	DEUTSCH	ENGLISH	EXISTANT EXISTIEREND EXISTING	PROJETÉ PROJEKTERT PROJECTED	FRANÇAIS	DEUTSCH	ENGLISH
		FORÊT	WALD	WOOD				MOHAMEDANISCHER FRIEDHOF	
		PARC	PARK	PARK			CIMETIÈRE	FRIEDHOF	CEMETERY
		COINS DE TERRE JARDINS- OUVRIERS	SCHREBER- GÄRTEN	ALLOTMENT- GARDENS				STÄDTISCHER CHINESISCHER FRIEDHOF	
		TERRAIN DE JEU ET DE SPORT	SPORTPLATZ	PLAYING- AND RECREATION GROUNDS			CHEMIN DE FER	EISENBAHN	RAILWAY
		ETABLISSEMENT DE NATATION EN PLEINAIR	FREIBAD	OPEN-AIR SWIMMING- BATH			TERRAINS DU CHEMIN DE FER	EISENBAHN- ANLAGE	RAILWAY GROUNDS
		SPORT NAUTIQUE	WASSER- SPORT	NAUTICAL SPORT	1931		ANNÉE DE L'ÉRECTION	BAUJAHR	YEAR OF CONSTRUCTION
		PORT AUX YACHT	YACHTHAFEN	YACHTROADS	123		NOMBRE DE LOGEMENTS PAR H.A.	WOHNUNGS- ZAHL PRO H.A.	NUMBER OF DWELLINGS PER H.A.
		JARDIN ZOOLOGIQUE	ZOOLOGISCHER GARTEN	ZOOLOGICAL GARDEN	④		NOMBRE L'ÉTAGES	ZAHL DER STOCKWERKE	NUMBER OF FLOORS
				GOLF COURSE MUNICIPAL			LIMITE DE LA VILLE	STADTGRENZE	BORDER OF THE TOWN
				GOLF COURSE PRIVATE (CLUB MEMBERS ONLY)					

[Fig.2] Tabella 2 dei segni convenzionali proposti alle delegazioni dei membri dei CIAM in preparazione del IV Congresso. 1) edificato 2) spazio aperto. Tratto da: De Benedetti, M., Pracchi, A., *Antologia dell'Architettura moderna. Testi manifesti utopie*, Bologna: Zanichelli (1988).

dei differenti elementi costitutivi della città e delle loro funzioni, cioè: ABITAZIONE: posizione, densità dei quartieri di abitazione, altezza degli edifici, epoca di costruzione; abitazioni di lusso, abitazioni medie, abitazioni operaie e baracche. TEMPO LIBERO: superfici verdi, terreni per lo sport, foreste. LAVORO: Centro degli affari, industria, amministrazione. CIRCOLAZIONE: Vie di circolazione e mezzi di trasporto nella città e nelle sue zone d'influenza. Ogni gruppo ha presentato inoltre una relazione dettagliata sullo sviluppo storico geologico topografico della sua città, così come sulla ripartizione della popolazione. È collocandosi obiettivamente sul terreno tecnico dell'architettura e dell'urbanistica che il Congresso ha potuto esaminare i problemi nella loro realtà sincronica": Van Eesteren, C., "Conclusioni del IV Congresso", in De Benedetti, M., Pracchi, A., *Antologia dell'architettura moderna*, Bologna: Zanichelli: (1988): 603-604.

20 Gerosa, P. G., "I testi della città funzionale, dai Ciam alla Carta d'Atene (1928-1943). Esplorazioni ermeneutiche ed epistemologiche". In Di Biagi, P., a cura di, *La Carta d'Atene. Manifesto e frammento dell'urbanistica moderna*, op. cit.

21 In proposito, si veda Schneider, U., "The Conception, Production and Language of the Maps", in van Es, E., Harbusch, G., Maurer,

residenziali in base agli aspetti di mercato, o costruttivi e tipologici, ad esempio "speculative housing" nelle aree più esterne e "districts with apartments hotel and tall apartment houses" o "city's sky scraper district" ²² nel centro della città. Lo stesso Neurath, durante il Congresso, sarà critico verso le teorie esposte e verso la simbologia grafica adottata, che restituivano quasi forzatamente un'immagine deformata, che faceva ombra sulle diverse forme di realtà urbane internazionali.

La dimensione smisurata dello spazio fra gli edifici alti suggerisce che "il materiale principale dell'urbanista Le Corbusier, non è né il verde né l'acqua" ma consista piuttosto "nel vuoto, nell'uso della distanza come strumento espressivo, nel produrre, attraverso il senso dell'infinito, quello di una avvertibile alterazione nell'osservatore della sua posizione nell'ambiente fisico" ²³. Quest'idea di città di cui Franco Purini legge l'origine nella tradizione iconografica della "pittura di paesaggio" nordica prima e poi francese, contiene in realtà "qualcosa di profondamente 'antiurbano'": quel vuoto che riempie la distanza fra gli edifici si connota come un vuoto denso, non edificabile, proprio quasi come un materiale plastico che organizza i corpi e i volumi nelle loro posizioni reciproche, secondo le regole compositive di *de Stijl*. Il principio insediativo si regge perciò sull'esistenza di quel vuoto denso, e mentre il cittadino-abitante spaesato e sopraffatto dal vuoto viene dimenticato, le architetture "si rendono riconoscibili e funzionali all'intera composizione" solo immerse in quel vuoto. Come fa notare Maristella Casciato ²⁴, nella Carta del 1943 anche la linea tecnicista dei CIAM e dunque il valore innovativo che l'analisi preliminare, le procedure e i processi attuativi avevano avuto nel piano di estensione per Amsterdam diventano apporto non sostanziale.

Funzione ben definita e composizione formale: due piani a confronto

Lo strumento dell'analisi era intenso da Van Eesteren nel senso della *survey geddesiana*, ossia dell'attivazione di uno sguardo sulla città che ne cogliesse gli aspetti fisici, ma anche quelli sociali espressi e inespressi. "Bisogna indagare le ragioni nascoste, le cui radici vanno ricercate nella società. Architettura e città non sono altro che il palcoscenico su cui quest'ultima si esprime. Il risultato



[Fig. 3] Progetto per il Centro Commerciale Winkel con residenze, L'Aia, C. Van Eesteren, Theo Van Doesburg (responsabile dello schema dei colori), 1924. Tratto da: Crippa, M.A., Gavinelli, C., Loik, G., Architettura del XX secolo, Milano: Editoriale Jaca Book (1993).

dovrebbe essere un programma urbano ideale in grado di incorporare sviluppi e trasformazioni sociali e, ove possibile, capace di favorirli". Questo scriveva Van Eesteren a 26 anni, a conclusione del *Prix de Rome* nel 1923. Qualche anno più tardi, docente di urbanistica allo *Staatlichen Hochschule für Handwerk und Baukunst* di Weimar, sistematizzava la sua indagine della città in una visione per "componenti elementari", una teoria degli "elementi urbani". All'analisi sistematica associava metodi scientifici per raccogliere le indagini, le osservazioni, i materiali, per fissare le relazioni proprio fra quegli elementi urbani, nel rispetto della specificità delle diverse situazioni e di quei fatti spesso non tangibili che costituiscono la realtà sociale. Quello delle relazioni e dell'armonia fra le forme della città e le funzioni è, secondo Maristella Casciato, un principio urbanistico che Van Eesteren ritiene dalla sua formazione de Stijl. Il progetto per il Centro Commerciale Winkel a L'Aia [Fig. 2], l'ultimo elaborato insieme a Theo Van Doesburg, mostra il processo di astrazione subito dalla funzione perché possa tradursi in uno spazio unitario, che si costruisce insieme alle astrazioni delle componenti strutturali elementari (linee verticali e orizzontali, superfici piane). "Le funzioni di spazio e costruzione, una volta rese astratte, possono essere manipolate e controllate simultaneamente; allo stesso modo possono essere contenute in forme (o addirittura formule) che le definiscono nella maniera più chiara possibile". Per Van Eesteren, la funzione architettonica è assimilabile alla funzione matematica, "Qui la funzione è una variabile che dipende nelle sue mutazioni da una o più altre variabili [...] È la città funzionale la sola in grado di offrire reali opportunità per creare un ambiente in cui equilibrio fisico e psicologico dell'uomo sia rispettato in proporzioni armoniose [...] In più essa garantisce il necessario equilibrio fra il bene comune e la libertà individuale".

Nel suo primo progetto urbano, lo studio per il Rokin del 1924 [Fig. 3], van Eesteren usa esplicitamente una modulazione di altezze per esplicitare la relazione fra funzioni. L'intervento sottolinea l'importanza della terza dimensione nel piano urbano e come questo può svolgere il ruolo di strumento operativo di trasformazione, partendo dalla città visibile così com'è. Van Eesteren utilizzerà anche per il piano di estensione di Amsterdam [Fig. 4] i medesimi principi urbani. Riconoscendo il caos della città, caos che attiene alle categorie spaziali, funzionali e sociali, il piano di Amsterdam cercherà di ripristinare un ordine spaziale, nell'intenzione di riportare ordine anche su altri livelli di relazioni. L'aspetto caratterizzante del piano, più volte ribadito da van Eesteren, sarà la predisposizione alla trasformazione, in modo che "in caso risulti necessario o auspicabile introdurre modifiche, queste si possano effettuare in qualsiasi momento senza fare violenza al quadro generale che determina la struttura della città [...] (mentre) in ogni momento della crescita (della città) va mantenuta un'armonica relazione fra le funzioni sociali". Questo aspetto garantisce una flessibilità tale da "permettere la crescita architettonica

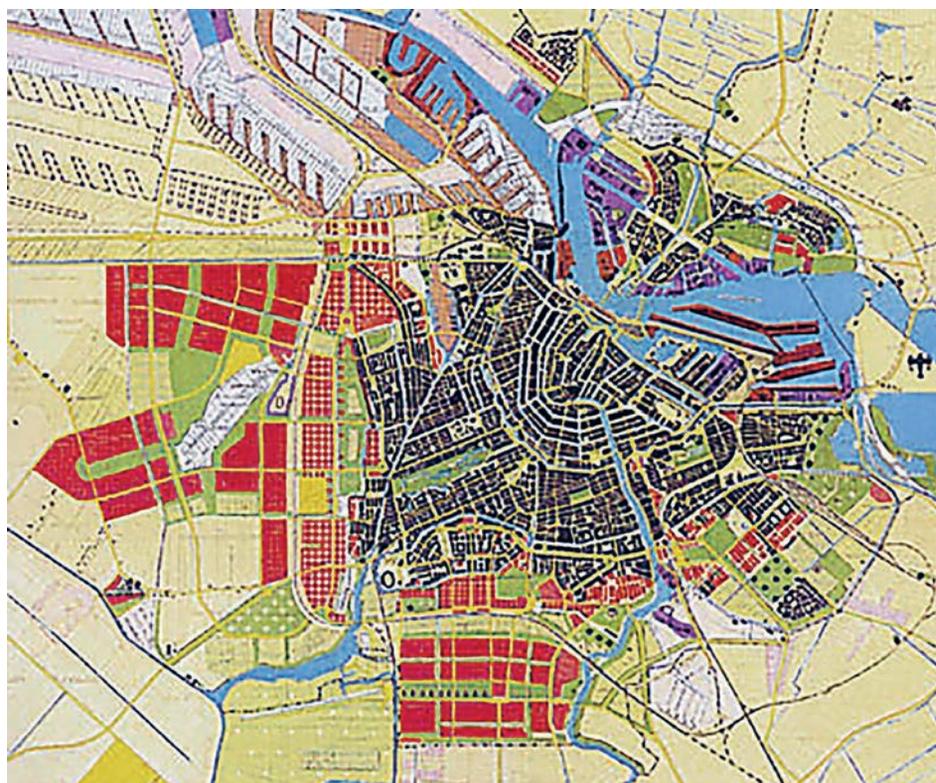
B., Pérez, M., Somer, K., Weiss, D., *Atlas of the Functional City. CIAM 4 and Comparative Urban Analysis*, op. cit.

22 Chapel, E., "Thematic Mapping as an Analytical Tool. CIAM 4 and Problems of Visualization in Modern Town Planning", in van Es, E., Harbusch, G., Maurer, B., Pérez, M., Somer, K., Weiss, D., *Atlas of the Functional City. CIAM 4 and Comparative Urban Analysis*, op. cit.

23 Purini, F., "Indizi per un paesaggio", in Di Biagi, P., a cura di, *La Carta d'Atene. Manifesto e frammento dell'urbanistica moderna*, op. cit.

24 Casciato, M., "Cornelis Van Eesteren e la 'lezione' di Amsterdam", in Di Biagi, P., a cura di, *La Carta d'Atene. Manifesto e frammento dell'urbanistica moderna*, op. cit.

[Fig. 4] Piano di espansione di Amsterdam, C. Van Eesteren, progetto urbano; L.S.P. Scheffer, direttore del Dipartimento per la pianificazione (*Afdeling Stadtsontwikkeling*) del Comune di Amsterdam; T. van Lohuizen, urbanista e capo dell'ufficio studi che coordinava responsabile le ricerche, le inchieste e le indagini sul campo; G. Delfgaauw, economista; 1929-1935. Nell'immagine, si riconoscono (in rosso) i quartieri di espansione. *arch'it*, rivista digitale di architettura. <http://architettura.it/books/2004/200403001/> (ultima consultazione 7.7.2015).



delle diverse parti” e dunque svolge il ruolo di preparare le condizioni affinché dentro una matrice normativa possano svilupparsi le forme architettoniche. Come scrive ancora Maristella Casciato, il piano diventa “*palinsesto di progetti possibili*”.

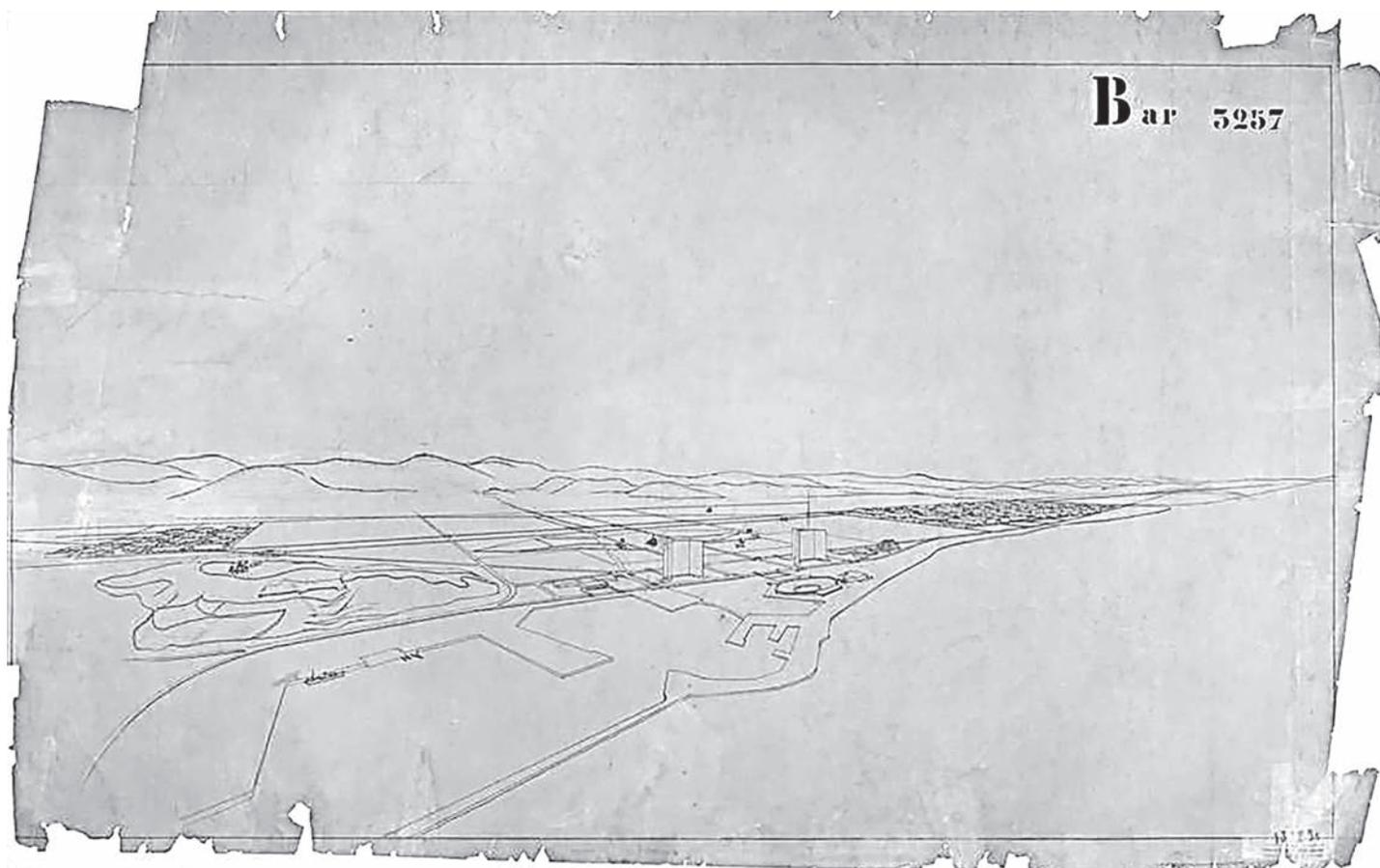
Nel 1932 Le Corbusier e il gruppo catalano dei CIAM (GATCPAC, Grup d'Arquitectes i Tècnics Catalans per al Progrés de l'Arquitectura Contemporània) vengono incaricati dall'amministrazione di Barcellona di studiare un piano generale per la città. L'intento del governo è di intervenire con un atto che si distacchi dall'ordine neoclassico che aveva caratterizzato la progettazione dell'Area per l'Esposizione Universale del 1929, e in particolare la Placa d'Espanya e i suoi edifici. Il Plan Macià [Fig. 5], come venne chiamato dal nome del Presidente del governo sotto cui fu iniziato, era centrato su tre principi, coerenti con l'attività dei CIAM ma profondamente influenzati dal gruppo catalano.²⁵ Un piano di conservazione del *casc antic*, che negli anni successivi sarà sviluppato dal GATCPAC come *plan de sanejament I e II etapa* (1937); il valore del verde come suolo da usare in attività di tempo libero, e dunque il progetto della *Ciutat de repòs e vacances* (sulla costa a sud ovest della città, voluta dai sindacati, e che avrebbe generato in poco tempo un'Associazione con centinaia di migliaia di membri, operatori della salute e dell'istruzione, dello sport e imprenditori)²⁶; lo schema insediativo residenziale che apre – anche qui secondo quanto già visto – lo spazio dell'isolato allargandone le dimensioni (400x400m) e che attraverso ampi spazi verdi utilizza sia edifici paralleli e blocchi a *redent* sia case basse per le famiglie operaie, dotando gli insediamenti di strutture di servizio di base realizzate con architetture temporanee, smontabili e dislocabili altrove in caso di mutazione delle condizioni demografiche²⁷.

25 Fondato nel 1929, spinto dall'energia del suo leader Josep Lluís Sert e di Josep Torres Clavé, il gruppo Catalano dal 1931 pubblicò i risultati delle sue ricerche e lavori sulla rivista *A.C.: Documentos de Actividad Contemporànea* (1931-1937).

26 Mumford, E., *The CIAM discourse on urbanism* (1928-1960), Cambridge, Massachusetts: The MIT Press (2000).

27 Di Biagi, P., 2005, “I CIAM verso Atene, spazio abitabile e città funzionale”, intervento presentato in occasione del Convegno *EL GATCPAC Y EL SUO TIEMPO*, op. cit.

Fulcro dello sviluppo urbano era il centro amministrativo, espressione di una “Barcellona futura” e *radieuse* con tre (che nei disegni poi si ridussero a due) torri alte circa 150 m svettanti sul terreno prossimo al mare, riabilitazione delle aree portuali, che sarebbero state spostate più a sud e ricostruite secondo principi di modernità e funzionalità. Un ruolo centrale era anche qui, come ad Amsterdam, quello dei collegamenti, che modificavano decisamente la struttura tradizionale a griglia per proporre una nuova superstrada a scorrimento veloce, che avrebbe attraversato la città connettendola con le aree periurbane, zone portuali e industriali,



[Fig.5] Plan Macià. Barcellona. 1933.
 Fondation Le Corbusier. www.fondationlecorbusier.fr/corbuweb/
 (ultima consultazione 6.7.2015).

28 Mumford, E., *The CIAM discourse on urbanism (1928-1960)*, Cambridge, Massachusetts: The MIT Press (2000).

29 Esemplare a questo proposito è un discorso tenuto da J.L. Sert, uno dei più attivi sostenitori delle tesi dei CIAM, nel 1963 a una conferenza all'Ordine degli Architetti Inglesi: "Durante la rivolta architettonica degli anni Venti e Trenta, capimmo l'esistenza di stretti legami fra edifici e città e cercammo di formulare dei principi che fino a due decenni dopo non abbiamo visto materializzati e che non abbiamo quindi potuto valutare, dato che molte cose vengono alla luce solo quando i piani sono stati messi in pratica [...] I principi accettati si basano sul metodo del confronto. Alte densità contro basse densità, edifici alti contro edifici bassi, vie rapide contro zone pedonali. Ed anche sulla separazione degli usi del suolo: i terreni residenziali separati da quelli commerciali o da quelli dirigenziali o legati esclusivamente alle attrezzature per lo svago [...] Adesso sappiamo fino a che punto fosse sbagliato questo approccio, soprattutto se teniamo presente quanto l'intreccio di usi del suolo ha contribuito ad animare i migliori paesaggi urbani, in cui sono coesistiti per secoli negozi e abitazioni, uffici, mercati e edifici pubblici e privati [...] La gente preferisce in genere il disordine del passato alla maggior parte di visioni parziali che diamo delle 'città del domani'. La crescita

situata a sud e a nord della città, e con la *Ciutat de repòs*. Il Plan Macià era stato anticipato, rispetto al Congresso del 1933, da alcune esposizioni che sarebbero continuate anche dopo il Congresso, a rafforzare il legame che il gruppo catalano provava a stabilire con la cittadinanza. E in queste esposizioni già erano emerse le differenze di visione fra le proposte lecorbuseriane e quelle catalane. Ad esempio, il progetto di riabilitare le parti interne degli isolati della città storica, mantenuti nella configurazione esterna, era un'idea del GATCPAC, che immaginava uno spazio interno pubblico reso abitabile dal verde e dove alcune attività collettive (biblioteche, asili nido) diventavano elemento di supporto sociale, luoghi di incontro per le comunità prossime: "isole verdi" nella densa edificazione storica²⁸. Un primo tentativo di ristabilire un *habitat* umano nella città, principio che diventerà un obiettivo dei CIAM alla ripresa delle attività dopo la guerra. Abbastanza inaspettatamente infatti, al VII Congresso di Bergamo (1947) Le Corbusier metterà al corrente i membri che "CIAM 7 avrà come obiettivo tracciare una Carta dell'Habitat", un soggetto che viceversa non era mai stato prima introdotto ma che, come afferma Eric Mumford, sarebbe diventato da quel momento il tema principale di lavoro dei CIAM, aprendo una nuova fase che avrebbe provato a superare i limiti della Carta d'Atene.

Conclusioni: la Carta nella contemporaneità

Alla luce di quanto argomentato nei paragrafi precedenti, parrebbe di potere affermare che gli effetti dirompenti sulle città e società europee della Carta d'Atene abbiano superato *in negativo* le aspettative dei loro autori²⁹. La Carta d'Atene però ha mostrato, proprio attraverso i clamorosi fallimenti dei progetti ad essa ispirati, alcuni temi fondamentali per la vivibilità della città contemporanea. Innanzitutto il valore dello *spazio aperto*, allora, ma ancora di più oggi in un tempo in cui la *questione delle abitazioni* non è più la priorità delle città. L'esiguità, molto frequente, delle superfici delle abitazioni, rende irrinunciabile l'esistenza di uno spazio aperto qualitativamente gratificante, che possa accogliere la ricerca di condivisione e

delle città e delle regioni urbane esige una gran varietà di elementi a diverse scale. Questo è necessario se vogliamo che i nostri progetti soddisfino una diversità non solo di bisogni ma anche di legami personali". In Sert, J.L., "Opiniones cambiantes sobre el entorno urbano", conferenza tenuta al RIBA, in *Quaderns d'Arquitectura*, n.93, 1972. Cit. in Rubert de Ventòs, M., "L'adattamento della città funzionale: Josep Lluís Sert da *Can our Cities survive?* ai progetti in America Latina", in Di Biagi, P., a cura di, *La Carta d'Atene. Manifesto e frammento dell'urbanistica moderna*, op. cit.

- 30 M. Cacciari riconosce come possibilità unica percorribile del progettare, la ricerca di un "logos dell'architettura" che sia un "pensare [...] non disponente gli enti secondo la propria univoca prospettiva, ma accogliente-collegante, capace di custodire, di riporre in sé la differenza, e di mantenersi aperto all'Adveniensi senza pre-meditarlo": Cacciari, M., "Abitare, Pensare" in *Casabella* n. 662 – 663 (dicembre 1998 - gennaio 1999).
- 31 Per André Corboz l'urbanistica può essere confrontata alla teoria dei giochi, in cui "i giocatori decidono senza conoscere tutti i dettagli del problema, alcuni dei quali sono determinati, altri aleatori ed altri ancora non definibili": Corboz, A., "L'urbanistica del XX secolo: un bilancio" (1992), in Viganò, P., a cura di, *Ordine sparso, saggi sull'arte, il metodo, la città e il territorio*, Milano: Franco Angeli editore (1998).
- 32 Di "parti dure e parti malleabili" della città parla Bernardo Secchi nel saggio "Le condizioni sono cambiate", in *Casabella*, n.498-499 (gennaio-febbraio 1984). Anche in Secchi, B., *Un progetto per l'urbanistica*, Milano: Einaudi (1989).
- 33 Clément, G., *Manifesto del Terzo Paesaggio*, Macerata: Quodlibet (2005, prima edizione francese 2004)
- 34 Si fa riferimento a "The Charter of European Planning", approvato da the General Assembly of the European Council of Spatial Planners a Barcellona il 22 Aprile 2013. In particolare, si fa riferimento alla Parte A, capitolo 2 "Social Cohesion and Connectivity", Social Balance, Cultural diversity, Community Involvement and Empowerment, Connections between generations, Social identity, Housing, Facilities and Services (11-13) e capitolo 4 "Environmental Connectivity", Sustainable Development, Promoting Health and Quality of Life, Ecosystems, Landscapes, Natural and Open Space Heritage (18-20).
- 35 Si veda a questo proposito Lambertini, A., *Urban beauty! Luoghi prossimi e pratiche di resistenza estetica*, Bologna: Editrice Compositori (2013).
- 36 Chermayeff, S., Alexander, C., *Spazio di relazione e spazio privato. Verso una nuova architettura umanistica*, Milano: Il Saggiatore (1968, edizione inglese 1963).
- 37 Si veda "The Charter of European Planning", op. cit, Parte A, capitolo 5 "Spatial integration: synthesis" (21-24).
- 38 Ibidem (21).

incontro che caratterizza la società contemporanea. Da vuoto *spaesante isotropo* e *immobile* della Carta d'Atene, lo spazio non edificato può animarsi attraverso il disegno del suolo, attraverso le attività generate dalle pratiche, se il progetto non fissa ruoli e gerarchie "secondo la propria univoca prospettiva"³⁰, ma si mantiene aperto alle trasformazioni che la società multietnica e multiculturale, in rapida mutazione, propone. Nell'impossibilità di conoscere completamente i dati di partenza del progetto³¹, diventa importante predisporre lo spazio fisico perché possa accogliere modi di vita anche non previsti, non omogeni, ma sia pure utile a proporre di nuovi, avvincenti, virtuosi. Il progetto urbano contemporaneo potrebbe allora reggersi su una continua negoziazione, un equilibrio non fisso fra "parti dure" e "parti malleabili"³², la cui relazione muterebbe nel tempo ridefinendo il senso dello spazio fisico e sociale, ogni volta riconoscendo quali elementi siano adatti a trasformarsi e quali invece siano resilienti al cambiamento. Questo progetto permette di *stabilire e variare relazioni* fra gli elementi della città, (ri)disegnando aggregazioni fisiche che (ri)definiscono lo spazio fisico e sociale.

In un'ottica di materiali diversamente modificabili, possono ritrovare posto e dignità gli *spazi residuali* fino a oggi ignorati, o trasformati attraverso piani invasivi, quelli che G. Clément ha collocato sotto il nome di "Terzo paesaggio"³³. Limite, margine, vuoto urbano, area incolta o dismessa, *délaissé* o *friche*, questi terreni sono utili a individuare, connettere, segnalare, rappresentano preziosi serbatoi di biodiversità e possono diventare *occasioni* per la sperimentazione progettuale. La prospettiva di sviluppo sostenibile individuata come prioritaria da una Nuova Carta d'Atene³⁴ va proprio in questa direzione: ritrovare un legame fra uomo e ambiente, ma soprattutto garantire a tutte le specie – vegetali, minerali, animali – un *habitat* adeguato alla vita. Oggi già è possibile osservare come molti vuoti urbani sono rigenerati da gruppi di cittadini attivi³⁵, rendendo operativo il tema della *sostenibilità*, che non attiene solo al rapporto fra natura e opere dell'uomo, ma anche innanzitutto ai rapporti fra persone, fra gruppi sociali ben organizzati e altri usualmente più isolati, emarginati.

In questa visione di città anche la casa, che rimane il materiale prevalente del tessuto urbano, cerca nuove relazioni con lo spazio non edificato per reinterpretare il rapporto fra dimensione individuale e dimensione collettiva. La sfida per il progetto urbano sta nel riuscire a soddisfare l'individualità, gelosa della privacy, e nel contempo il bisogno di socialità fra simili, di spazi fortemente connotati e interessanti per condividere svaghi, passioni, lavori, emozioni. Proprio ristabilendo la relazione della casa con lo spazio aperto è possibile, come già indicavano S. Chermayeff e C. Alexander³⁶ in un testo fondamentale per l'architettura *umanistica* degli anni Sessanta, delineare ambiti di diverso grado di privacy, declinandoli a forme e usi contemporanei e del futuro. La mediazione fra individualità e collettività, fra interessi personali ed etica pubblica contribuiscono a rendere la realtà urbana caotica e complessa e non è pensabile, secondo quanto tentato dalla Carta d'Atene, scomporla in questioni semplici né utilizzare metodi di razionalizzazione e controllo totali. Come nella teoria dei giochi sono piuttosto *strategie* di operazioni successive, a diversi orizzonti temporali, che permettono di operare e gestire, utilizzare il disordine per costruire luoghi per abitare.

Una Nuova Carta d'Atene individua in *strategie spaziali*³⁷ i generatori di integrazione fra città e territorio, e fra diversi ambiti geografici, "per ottenere i massimi benefici in termini di integrazione delle differenze culturali, coesione e solidarietà sociali, salvaguardia e coesione ambientale, integrazione economica"³⁸. Il fatto che lo "European Council of Town Planners" abbia sentito la necessità di riscrivere la Carta d'Atene indica quanto profonda sia stata l'influenza del documento

originale sulla pianificazione moderna e contemporanea. Nell'ultima versione della Nuova Carta d'Atene³⁹, finalmente rinominata "*Charter of European Planning*", si ribadiscono le distanze dal documento moderno, dal suo carattere prescrittivo, per porre al centro dello sviluppo delle città e del territorio l'individuo come abitante, inquadrandolo in una prospettiva europea, favorendo la connessione fisica e telematica, e coinvolgendolo in nuove forme di *governance* e di processi decisionali. Si costruiscono "*visioni spaziali*" che richiederanno all'urbanista di specializzarsi attraverso nuovi saperi (politici, manageriali, scientifici e umanistici, comunicativi) e di sottoporre tali visioni a frequente verifica per rafforzarle o modificarle, nella consapevolezza della rapidità delle trasformazioni sociali, economiche e ambientali in atto e del loro impatto sul territorio alle diverse scale.

Bibliografia

CACCIARI, M., "Abitare Pensare", in *Casabella n. 662-663* (dicembre 1998 – gennaio 1999).

CALABI, D., *Storia dell'urbanistica europea*, Milano: Bruno Mondadori (2004).

CHERMAYEFF, S., ALEXANDER, C., Spazio di relazione e spazio privato. Verso una nuova architettura umanistica, Milano: Il Saggiatore (1968, traduzione dalla edizione inglese 1963).

CLÉMENT, G., *Manifesto del Terzo Paesaggio*, Macerata: Quodlibet (2005, traduzione della edizione francese 2004).

DE BENEDETTI, M., PRACCHI, A., *Antologia dell'architettura moderna*, Bologna: Zanichelli (1988).

DI BIAGI, P., "I CIAM verso Atene, spazio abitabile e città funzionale", Convegno *EL GATCPAC Y EL SUO TIEMPO, politica, cultura y arquitectura en los años treinta*, V Congreso Internacional DOCOMOMO Iberico, Barcelona, 26-29, Octubre 2005.

DI BIAGI, P., a cura di, *La Carta d'Atene. Manifesto e frammento dell'urbanistica moderna*. Roma: Officina edizioni (1998).

FASOLI, V., a cura di, *Spazi*, Milano: Franco Angeli (2003).

GARCÍA VÁZQUEZ, C., "Ciudad y vivienda social en la Espana democrática: muerte y resurrección de la Carta de Atene", in *La vivienda protegida. Historia de una necesidad*, Madrid: AVS (2011).

HUET, B., "La città come spazio abitabile. Alternative alla Carta di Atene", in *Lotus n. 41* (1984).

KOLLHOFF, H., "Costruzione urbana contro alloggio", in *Lotus n. 94* (1997).

LAMBERTINI, A., *Urban beauty! Luoghi prossimi e pratiche di resistenza estetica*, Bologna: Editrice Compositori (2013).

LE CORBUSIER, *La Carta d'Atene*, Cremona: Edizioni di Comunità (edizione italiana 1960, traduzione dalla ristampa francese 1957; prima edizione 1942).

MUMFORD, E.P., *The CIAM Discourse on Urbanism, 1928-1960*, Cambridge, Massachusetts: MIT Press (2000).

PANERAI, P., CASTEX, J., DAPAULE, J.C., *Isolato urbano e città contemporanea*, Torino: Città Studi Edizioni (2004, traduzione dalla edizione francese 1977).

39 La prima versione della Nuova Carta d'Atene fu adottata dal ECTP-CEU (European Council of Town Planners- Conseil Européen des Urbanistes) nel Maggio 1998, a una conferenza internazionale tenutasi proprio ad Atene. Il documento doveva essere rivisto ogni quattro anni. Nel giugno 2003 venne infatti aggiornato e ripubblicato come la "New Charter of Athens 2003", e successivamente fu nuovamente rivisto nel 2010 cui fece seguito la pubblicazione di un Istanbul Addendum alla Carta del 2003. Nel 2013 viene adottata la "Charter of European Planners", che consolida le conclusioni di Istanbul.

SECCHI, B., *La città dei ricchi e la città dei poveri*, Roma, Bari: Laterza (2013)

SECCHI, B., *Un progetto per l'urbanistica*, Torino: Einaudi (1989).

VAN ES, E., HARBUSCH, G., MAURER, B., PÉREZ, M., SOMER, K., WEISS, D., *Atlas of the Functional City. CIAM 4 and Comparative Urban Analysis*, Bussum/Zürich: TOTH Publisher/gta Verlag (2014).

VIGANÒ, P., a cura di, *Ordine sparso, saggi sull'arte, il metodo, la città e il territorio*, Milano: Franco Angeli editore (1998).